

L'OPINIONE

Stato sociale e riforme costituzionali Due facce della stessa medaglia

di MICHELE DI SCHIENA

La difesa ed il rilancio dello stato sociale non è la battaglia di un sindacalismo ritardato di inclinazione radicale, di un estremismo politico di matrice comunista e di un solidarismo "sentimentale" di cultura cattolica: è invece la ragione d'essere di una politica di sinistra, la pietra angolare di ogni movimento di progresso e di liberazione, la "madre" di tutte le battaglie di chi continua a credere che una democrazia o è anche economica o semplicemente non è. Lo smantellamento dello stato sociale, rettamente inteso, questo stato, come modello di vita democratica organizzata rivolto a promuovere la partecipazione e l'uguaglianza garantendo i più deboli, è oggi l'obiettivo fondamentale di quella rivolta dei ricchi a partire dalla resistenza fiscale, di quel sovversivismo reazionario e di quel liberismo estremo che stanno lavorando - come orami rilevano anche osservatori di area moderata - per una scandalosa redistribuzione del reddito a favore della minoranza ricca. E questa rivolta stanno portando avanti riuscendo a carpire consensi fra i poveri senza "patria" perché privi di visibili punti di riferimento alternativi ed utilizzando anche, nell'Italia del nord la secessione o un accentuato federalismo che rischia di somigliare sempre di meno ad un sistema di autonomie regionali solidali e sempre di più ad un separatismo esasperato ed egoista voluto dalle regioni più sviluppate per emarginare coloro che vengono "razzizzati" come parassiti e falliti.

Ma una strategia vincente contro lo stato sociale implica anche, al di là del separatismo leghista, la verticizzazione dello stato e l'esaltazione del rapporto a tendenza plebiscitaria tra il capo effettivo del Governo (presidente o premier forte) ed il corpo elettorale con la marginalizzazione del Parlamento privato della sua "centralità" e la mortificazione dei corpi "intermedi" fra i cittadini e le istituzioni

(partiti, sindacati, associazioni, volontariato, strutture di base) che sono la vita ed il filtro di una democrazia rappresentativa, diffusa e partecipata. La vittoria sullo stato sociale implica ancora, come si sta cercando di fare in questi giorni contestando persino la libertà di pensiero di alcuni giudici, che venga ostacolato e compresso il controllo di legalità con il ritorno della magistratura all'e-

menti di maggioranza e di opposizione ma ciò non può accadere quando, come oggi avviene, le riforme costituzionali sono viste dalla destra come strettamente connesse ed anzi funzionali ad un modello di vita sociale ed economica che la sinistra non può fare suo pena il suicidio. Non rendersi conto di questa semplice verità significa essere affetti da grave miopia politica per correggere la quale si dovranno pagare domani alti costi o avere propensioni verso la svendita di valori, di idee e di progetti, con le conseguenze negative anche in termini democratici che si possono prevedere.

E' vero che nel nostro Paese gli interventi dello stato sociale sono stati nel corso degli anni talora gonfiati oltre misura e non sempre distribuiti secondo criteri oggettivi legati al bisogno ed alle capacità economiche; è vero che talora lo stato sociale è degenerato pesantemente in quello assistenziale; ma è vero anche che il welfare state è oggi una conquista di civiltà con la quale non è consentito giocare e che non si può gettare sul tavolo della trattativa che si sta conducendo tra le forze politiche, quelle sociali e purtroppo singoli imprenditori "potenti", ponendo a rischio vitali conquiste dei lavoratori e dei cittadini. Sullo stato sociale si può discutere per migliorarne l'efficienza, l'efficacia e l'effettiva giustizia ma non per farne il capro espiatorio di insufficienze, incapacità e colpe della classe politica che ha governato per decenni. E poi, una riforma dello stato sociale senza la riduzione della evasione fiscale sarebbe drammaticamente iniqua come iniqui, in termini generali, sarebbero i risultati della ricetta liberista per la quale il libero gioco degli interessi risolverebbe i problemi e lo Stato dovrebbe intervenire unicamente per i casi di più grave povertà: avremmo allora un simulacro di stato sociale che da costruzione fondata sui diritti del cittadino si trasformerebbe in un assistenzialismo residuale e mortificante. Se dobbiamo "andare" in Europa ci dobbiamo andare con dignità tutti, potenti e deboli, ricchi e poveri: e per fare una Europa dei cittadini e dei diritti e non solo delle banche e dell'alta finanza.

servizio di una giustizia compatibile con le esigenze dei poteri forti e che non disturbi i manovratori di quella oligarchia che la "religione" del neoliberalismo vuole come guida effettiva della politica e della economia.

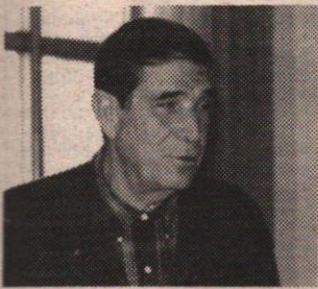
Ecco perché la riforma dello stato sociale e le riforme costituzionali sono le due facce della stessa medaglia: centrodestra e centrosinistra non possono, a dispetto di ogni alchimia, non essere divisi su questa materia dal momento che il Polo, in coerenza con le linee portanti del suo progetto di politica economica, individua in un radicale mutamento istituzionale un percorso necessario per l'abbattimento dello stato sociale. Il discorso sulle regole, è vero, richiederebbe in linea di principio il superamento degli schiera-

menti di maggioranza e di opposizione ma ciò non può accadere quando, come oggi avviene, le riforme costituzionali sono viste dalla destra come strettamente connesse ed anzi funzionali ad un modello di vita sociale ed economica che la sinistra non può fare suo pena il suicidio. Non rendersi conto di questa semplice verità significa essere affetti da grave miopia politica per correggere la quale si dovranno pagare domani alti costi o avere propensioni verso la svendita di valori, di idee e di progetti, con le conseguenze negative anche in termini democratici che si possono prevedere.

LA VIGNETTA



TRENI A SINGHIOZZO



PUNTO DI VISTA

Ecco perchè voterò per l'abrogazione dell'Ordine dei giornalisti

di ENNIO BONEA

Quando iniziai, in età ormai preistorica, le scuole medie inferiori, ad Assisi dove avevo fatto le elementari, non esisteva ancora il ginnasio e fui iscritto perciò all'Istituto tecnico inferiore. Tra le materie che l'anno seguente non ritrovai, quando fu istituito, nel ginnasio inferiore, così si chiamavano i primi tre anni dopo i quali si passava a quello superiore, con mio grande sollievo, fu il disegno.

Ero assolutamente negato per quella materia, non riuscivo a "squadrare" il foglio, un esercizio che il professore definiva "essenziale". Forse storcevo la riga, forse non sapevo calcolare i centimetri per inquadrare il foglio: ero un disastro, per non dire della frana quando passavo dal "geometrico" all'"ornato". Un oggetto da copiare, sotto la mia matita diventava misterioso.

Da allora compresi che non avrei potuto fare il pittore, l'architetto o il geometra. E non ho neppure tentato. Mi piaceva leggere, poesia e prosa, mi appassionava la storia, mi piacque lo studio del latino, poi del greco; in più scrivevo correntemente e correttamente. Dovevo diventare professore; sono stato professore e ho fatto il professore.

Ho riflettuto che tra l'essere e il fare (non solo tra il dire e il fare), c'è di mezzo il mare.

Basta poco per convincersi: io posso aggiustare un rubinetto che cola: faccio l'idraulico ma non sono idraulico; pianto un ciuffo di prezzemolo, di salvia o di basilico, pote le rose e i gerani: faccio il contadino, ma non sono contadino. Qualcosa in

quale non siamo abilitati professionalmente o da una esperienza di vita. Ci sono professioni e mestieri che non ammettono approssimazione e pressappochismo: prova a fare l'orafo o il restauratore, il tecnico odontoiatrico... ad orecchio; l'analista o il tipografo, per sentito dire! C'è però una professione accessibile a chi sappia scrivere correttamente per fare una cronaca o un commento a fatti avvenuti, che invece è blindata, di difficile accesso, esclusiva per chi ne faccia parte; litigiosa e frammentata al suo interno ma solidale e corporativa nei confronti dell'esterno: è quella del giornalista.

C'è un ordine dei giornalisti, come quello dei medici e degli avvocati. Ma, si chiedeva nel 1944 Luigi Einaudi: «Si può asserver che l'appartenenza all'ordine dei giornalisti sia prova delle qualità intellettuali e morali richieste per la trascrizione fedele e veritiera dei fatti e degli avvenimenti?» Più avanti nello stesso articolo, osservava: «Manzoni e Leopardi non avevano licenze e lauree; né Benedetto Croce si laureò mai in nessuna università. Winston Churchill, grande giornalista, fu pessimo scolaro; né portò a termine, pare, regolarmente gli studi».

Sono passati più di cinquant'anni da quando Einaudi scriveva queste cose e il problema dell'ordine è stato messo in discussione da un referendum proposto da Pannella, sul quale si dovrà votare entro

breve tempo. A meno che non sia approvata una proposta di legge dei deputati F. Colombo, Giovanna Melandri e G. Giuliotti, per la quale gli editori potranno assumere solo i laureati in giornalismo e iscritti all'ordine o, visto che si vuole abolire, ad un albo che dia la qualifica. Franco Abruzzo, presidente dell'ordine della Lombardia, lavorando in sintonia con la proposta, la aggravava: chi abbia un'altra laurea, deve frequentare per 24 mesi una scuola di giornalismo "riconosciuta dall'ordine", con esame finale! E si prende l'art. 21 della Costituzione a base di queste assurde pretese; la Carta Costituzionale prescrive che "tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. (omissis) La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni"; l'ordine, non si limita alla tutela della professione e dei diritti dei lavoratori della stampa, ma dice chi e come sia ammesso alla corporazione, imponendo obblighi vincolanti come patti contrattuali.

Io faccio il giornalista, ho diretto in passato una pubblicazione periodica, ma non sono giornalista. Per avere diretto un settimanale, ho dovuto iscrivermi all'ordine dei giornalisti di Puglia e Lucania. Ho pensato, tre anni fa di non rinnovare la mia iscrizione ad una associazione, così pensavo, dalla quale non ricavo alcun vantaggio se non il privilegio, così pensavo, di un invito per la messa dei giornalisti e quello per l'assemblea per le elezioni interne dei dirigenti.

Mi è pervenuta una R/r che mi intima di adempere, entro 15 giorni, al versamento delle quote annuali non versate, "dovute per legge". Ultimo avvertimento, mi si scri-

L'AFORISMA

La conoscenza delle varie religioni è fondamentale per poter scegliere



LE LETTERE

Magistrati e politici

Gentile direttore, la polemica di questi giorni sulla giustizia dimostra quanto sia ancora fragile la politica italiana costretta a subire i ricatti dei tangentisti per realizzare il famoso colpo di spugna e far riprendere quel catastrofico andazzo di corruzione stroncato da Mani pulite. Il ministro Flick mette addirittura sotto accusa un magistrato del Pool colpevole di aver sottolineato come questo governo "progressista" stia creando una democrazia più dannosa di quanti non ne abbia creati Craxi. Ebbene milioni di cittadini sono convinti che è così: che fa il signor ministro Flick? Ci mette tutti sotto inchiesta? Io spero che il Pool metta finalmente sotto inchiesta lui.

Lettera firmata (Brindisi)



Risponde il direttore

Caro lettore, se è vero, come sosteneva qualcuno, che il dubbio è il sale della vita, debbo arguire che la sua dev'essere una vita insipida, forse un po' acida, ispirata a certezze manichee. Lungi da noi la volontà di rinfocolare una polemica, quella sulla giustizia, che altri tentano di spegnere per evitare ulteriori danni a questo nostro Paese che purtroppo non offre un'immagine esemplare. Abbiamo sempre sostenuto l'importanza che il

potere giudiziario ha avuto, sopperendo con grande energia alla crisi della politica, ma vale la pena ricordare che due elezioni sono sufficienti a restituire ai rappresentanti del popolo la loro prerogativa a legiferare, anche in tema di giustizia. Non vogliamo assolutamente comprimere il diritto di espressione, peraltro sancito dalla Costituzione. Siamo però convinti che qualche magistrato dovrebbe smorzare i toni, ritornando tra le righe, peraltro folte, di quei magistrati che si esprimono scrivendo sentenze importanti. Infine una piccola notazione sul ministro Flick: le leggi gli danno la potestà di mettere sotto accusa i magistrati, che comunque saranno giudicati da altri magistrati. Si vedrà se ha avuto ragione o torto. Una cosa è certa: Flick non ha commesso alcun sacrilegio. Mi dispiace, caro lettore, di non essere d'accordo con lei. Anche perchè perdo il consenso dei milioni di cittadini cui lei attribuisce le sue stesse fideistiche certezze.

Giulio Mastroianni

REDDITI DIPENSIONE ESTERI

Caro direttore, in relazione all'articolo apparso in Cronaca di Lecce sulla questione del trattamento fiscale, in Italia, delle pensioni in godimento dei connazionali ex-ministratori in Belgio, vorrei precisare quanto segue: del problema furono investiti congiuntamente sia l'on. Massimo D'Alema sia il sen. Bruno Erroi in occasione dell'inaugurazione del monumento al minatore, svoltasi a Casarano nello scorso dicembre: una nutrita rappresentanza di emigrati casaranesi chiese che il Governo nazionale adottasse una sanatoria per i redditi di pensione, conseguiti negli anni fra il 1992 e il 1995 e non dichiarati al fisco.

Nella circostanza, l'on. D'Alema raccomandò al sen. Erroi di approfondire il caso e di proporre ai ministeri competenti eventuali iniziative da adottare, sul piano legislativo, nel caso che la richiesta fosse risultata fondata.

Seguirono incontri, formali ed informali, con le Organizzazioni sindacali confederali di Casarano, coinvolte anche a livello nazionale, e con i rappresentanti locali del Partito popolare italiano, che sin dall'inizio avevano dimostrato - rispetto al problema - una particolare sensibilità.

Furono quindi raccolte alcune centinaia di firme in calce ad una petizione, adeguatamente circostanziata, che il sen. Erroi sottopose all'attenzione di alcuni colleghi con responsabilità di Governo (in particolare: il sen. Pierluigi Castellani, sottosegretario alle Finanze, e l'on. Giorgio Benvenuto), mettendo in evidenza l'assurdità di tassare in Italia - per giunta con effetto retroattivo - i grammi proventi di una pensione conseguita dopo anni di lavoro (e quale lavoro...) nelle miniere del Belgio.

Con la manovra cosiddetta «di primavera», già approvata dalla Camera, l'istanza degli emigrati (sarebbero in Italia circa 300.000, secondo stime attendibili, i pensionati interessati) è stata accolta nel maxi emendamento proposto dal Governo: i contribuenti che non hanno fi-

tamento potranno sanare la propria posizione versando - in unica soluzione o in due rate - il 25 per cento dell'imposta dovuta.

Bruno Erroi
Senatore del Ppi

SACRIFICI E VERTICI DELLO STATO

Gentile direttore, sulla carta si scrive che per i parlamentari è giunto il momento dei sacrifici. Quindi anche i parlamentari e gli alti funzionari dello Stato devono fare sacrifici. Se l'Europa impone i tagli alle pensioni, allora è il momento che anche coloro che finora hanno goduto di posizioni di privilegio stringano la cinghia. Dopo il pronunciamento della Corte dei Conti sulle pensioni-baby il presidente della Camera Luciano Violante non parla di tagli ma di riconvertire la spesa sociale a favore dei giovani e per fare questo occorre che alcune fasce sociali cedano una quota dei loro privilegi.

Tra queste categorie di intoccabili che devono fare i loro sacrifici ci sono parlamentari e altissimi funzionari dello Stato. Spetta ai presidenti dei due rami del parlamento decidere il meccanismo previdenziale dei deputati e senatori: pertanto niente più tessere gratuite per il cinema o lo stadio e 8 mila scatti telefonici gratuiti l'anno. Violante parlando di riconversione della spesa sociale trae spunto da quanto avviene nel resto dell'Europa: in Italia il 60 per cento della spesa sociale va in pensione mentre solo l'1,3 per cento si riferisce ai giovani disoccupati. La media europea è invece del 40 per cento di spesa in pensioni, il 6 per cento per i giovani disoccupati e il 3 per cento per la casa. L'obiettivo della riforma significa spendere di più per la scuola, per l'Università, per l'occupazione giovanile e meno a sostegno di chi è già inserito. Violante infine ha auspicato nuovi investimenti nell'educazione dal recupero dell'evasione fiscale.

Per concludere sprechi e privilegi devono finire e perciò devono essere di molto ridotti, ridistribuendo i compiti tra pub-